

CAPITOLO 1

“Ci hanno rubato i quadri”

La minaccia ai beni culturali più che alla stabilità e alla sicurezza nazionale, a mio avviso, va intesa come un attacco alla nostra stessa identità nazionale.

(Roberto Conforti, generale dei carabinieri)

Se esisteva un record di corsa in salita, Domenico Oriani, brigadiere dei carabinieri, quella notte lo stava conquistando mentre risaliva via Saffi, la strada che da via delle Mura conduceva all'ingresso dell'università. Erano da poco passate le tre di notte del 6 febbraio e solo un quarto d'ora prima era stato svegliato dallo squillo del telefono di casa. Senza alzare la cornetta aveva già intuito che era accaduto qualcosa di grave, di molto grave e la conferma arrivò dall'altro capo dell'apparecchio, con la voce inconfondibile e secca del capitano Battista: “Orià, ci hanno rubato i quadri”. Solo da qualche minuto in caserma era arrivata la chiamata dei guardiani del Palazzo Ducale. Durante il loro giro di ronda nelle sale della Galleria nazionale delle Marche avevano scoperto il furto della “Flagellazione”, della “Madonna di Senigallia” e della “Muta”. Tre capolavori orgoglio dell'Italia, tre capolavori svaniti nel nulla, tre capolavori che nessuno avrebbe mai immaginato nelle mani di ladri. Tre capolavori patrimo-

nio inestimabile dell'umanità, che adesso bisognava ritrovare. E presto.

Oriani passò come un fulmine davanti al portone del Rettorato, percorse tutta piazza Rinascimento costeggiando il Palazzo Ducale e sbucò nella piazzetta antistante l'ingresso, già invasa dalle macchine dei carabinieri. C'era anche quella della Procura della Repubblica; segno che era arrivato anche il sostituto procuratore Giorgio Barbarigo, il magistrato con cui lavorava come addetto alla polizia giudiziaria. Tutti erano saliti su, nella Sala degli Angeli, dove era esposta "La Muta" di Raffaello di cui ora rimaneva solo la cornice a terra, appoggiata al muro, mentre nella stanza vicina erano desolatamente vuoti gli spazi occupati da "La Madonna di Senigallia" e da "La Flagellazione".

"Buonasera, dottore" disse Oriani a Barbarigo. "Salve", rispose il magistrato con quell'aria assorta che lo caratterizzava ogni volta che iniziava un'indagine, sempre attento a cogliere ogni minimo particolare, ogni informazione, anche quella all'apparenza insignificante, che potesse aiutare a risolvere il caso.

Investigatori delle forze dell'ordine e funzionari della Soprintendenza facevano su e giù per le stanze del palazzo. I primi per capire attraverso quale itinerario i ladri fossero arrivati ai capolavori e poi fuggiti indisturbati. I secondi per superare lo choc procurato da un fatto fino a quella notte impensabile. La Galleria nazionale delle Marche era priva di un qualsiasi sistema d'allarme. Cosa che aveva dell'incredibile, considerando la mole e il valore dei beni che ospitava. Di notte tutto era affidato ai custodi,

che facevano il loro giro di ronda con in mano solo una torcia elettrica perché, secondo un'oscura disposizione voluta dalla fantasia di qualche burocrate ministeriale, le sale del Palazzo Ducale dovevano rimanere al buio. Tra una ronda e l'altra passavano due ore e la loro cadenza cambiava ogni sera, secondo le indicazioni contenute nella busta che i custodi ricevevano all'inizio del turno di notte. "A mezzanotte e mezza i quadri c'erano", ripetevano ora a carabinieri e polizia, con il tono di chi ha perso una persona di famiglia. Due ore dopo, invece, il raggio delle loro torce aveva illuminato i cavalletti e le cornici vuote. In quelle due ore i ladri avevano raggiunto le sale, individuato le opere da trafugare, smontato le tele ed erano fuggiti via con il loro preziosissimo bottino. Malviventi in qualche maniera particolari e anche spericolati. Da subito gli investigatori avevano capito che per entrare nel Palazzo Ducale si erano serviti della impalcatura di tubi Innocenti, da tempo installata per i lavori della facciata dal lato di corso Garibaldi e che permetteva di arrivare al giardino pensile. Da lì con una scala artigianale fino alla finestra della Sala degli Angeli era stato uno scherzo. Insomma, individui che avevano saputo pianificare ogni particolare, approfittando di tutte le opportunità, a loro agio nel muoversi lungo percorsi non certo normali.

Oriani si aggirava tra colleghi e funzionari, buttando l'occhio di qua e di là, alla ricerca di qualcosa, di un particolare capace di indicare una pista con cui arrivare ai ladri e ai quadri. Dopo aver preso per buona la ricostruzione del percorso dei malviventi già una mezza idea gli frullava in testa, ma per scaramanzia aveva taciuto con tutti. Anche perché affiorava un sospetto: se fosse stata tutta una messa in scena? Se i ladri invece di arrivare da fuori, fossero stati

già dentro il palazzo al momento della chiusura al pubblico? Insomma se il percorso fosse stato inverso rispetto a quello che appariva il più probabile? Questa seconda ipotesi pesava ancora di più, perché significava che i ladri si erano fatti chiudere all'interno dell'edificio, facendosi beffa di qualsiasi controllo e nascondendosi chissà dove in attesa del momento scelto per entrare in azione.

Oriani continuò il suo giro, mentre le luci dell'alba iniziavano a illuminare Urbino. A un certo punto, nel giardino pensile, il suo sguardo fu attirato da un luccichio. Si avvicinò per vedere meglio e in terra trovò un truciolo di vetro, simile a quelli lasciati da una pialla quando passa su una tavola di legno. Tornò nella Sala degli Angeli, raggiunse la finestra dalla quale erano state tolte due lastrelle e scoprì i segni "freschi" di un utensile, forse una sgorbia da falegname, con cui era stato possibile rimuovere quei vetri senza far rumore, per raggiungere l'obiettivo dei quadri. Tutto abbastanza chiaro per confermare quella mezza idea: nella banda c'era di sicuro qualcuno che gli ricordava una sua conoscenza, un acrobata pratico di impalcature e scale volanti, il perfetto ladro-manovale indispensabile in un'impresa del genere. Non bastava però per parlare seriamente di una pista investigativa, potevano essere semplici coincidenze. Serviva qualcosa in più.